

SE

“Era sbagliato. Era dannatamente immorale. Eppure mi faceva sentire umana: un essere accecato dalla vendetta e privo di sentimenti mi rendeva viva. „

# VERO ASSOLUTO

LORENA LAURENTI

# **Nero Assoluto**

*Parte seconda/Anteprima libro*

Loirena Laurenti

Titolo | Nero Assoluto - Parte seconda/Anteprima libro  
Autore | Lorena Laurenti  
Grafica di copertina | Atelier Grafico  
Editing | Mara Fontana

Prima edizione 18 luglio 2014  
Seconda edizione 5 settembre 2015

[www.lorenalaurenti.it](http://www.lorenalaurenti.it)

Questo libro è stato approvato da **SELECTED SelfPublishing**

Attenzione: questo libro è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, persone, nomi, luoghi e avvenimenti sono da ritenersi puramente casuali. Gli eventi storici citati sono stati implementati e rielaborati dalla fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia.

© 2013 Lorena Laurenti

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso di chi ne detiene il copyright. Ogni riproduzione non autorizzata è da considerarsi come una violazione del diritto d'autore, e quindi punibile penalmente.

*La realtà in cui viviamo è solo un minuscolo spiraglio dell'universo che possiamo vedere. Siamo molto di più di ciò che i nostri occhi osservano. Dedico questo libro a chi ha il coraggio di allargare il proprio "campo". Lì tutto è possibile.*

La porta dondolò, sollevando una nuvola di fumo. Il nastro segnaletico della polizia, strappato in più punti, sventolò nell'aria, posandosi poco dopo a terra, con delicatezza. Sul pavimento c'erano ancora le macchie di sangue incrostato e questo lo fece sorridere. Sapeva che Sofia non era in grado di trasportarsi troppo lontano, ma mai avrebbe pensato che scegliesse Villa Maria, lo stesso luogo in cui era stato commesso l'ultimo crimine.

A Dargo quella scena parve lontanissima, come se appartenesse a secoli passati: Laura<sup>1</sup>, l'ultima ragazza di cui si era servito, si trovava di fronte a lui, con gli occhi sgranati dallo stupore, senza comprendere ciò che le stesse accadendo. Gli ricordò Erica. Aveva un'espressione identica durante la loro recente chiacchierata, un misto di sorpresa e incredulità. La frase con cui si era rivolto a Laura, tempo prima, valeva per entrambe.

*«Te l'ho già detto, le donne di questo secolo sono delle bambine sciocche, vedere il loro sangue è appagante.»*

«Sei venuto per uccidermi?»

Dargo spostò lo sguardo dal pavimento al divano, fiocamente illuminato dalla luce del camino acceso. «Credevi non ti trovassi, Sofia?»

«Sapevo che mi avresti trovato.» La donna emerse dallo schienale, fece presa sul tessuto logoro e si mise seduta. Trattenne un lamento serrando i denti, ma non poté fare a meno di provocarlo. «Avanti, non restare sull'uscio. Sei venuto per finirmi. Fallo.»

L'uomo si mosse in silenzio, come un'ombra, per sedersi infine sulla poltrona adiacente al divano. «Questa vecchia casa è piena di ricordi, non trovi?» Posò il viso su una mano, ruotando il capo verso Sofia. «Hai un aspetto tremendo.»

«Capita quando un pugnale benedetto ti affonda nel torace», sibilò, contenendo un accesso di tosse.

«Che cosa ti fa credere che voglia ucciderti? Dopotutto hai eseguito i miei ordini, o almeno una parte di essi», replicò lui con aria compiaciuta.

«Dunque mi ucciderai per la parte che non ho eseguito?»

«No. Questo piccolo cambiamento di programma potrebbe tornarmi utile.»

«Perciò non hai più bisogno di me.»

«Per il momento è così, ma presto mi servirai ancora, non temere.» Si sorse verso di lei e le sfiorò il viso. La pelle di Sofia sembrava incandescente sotto quelle dita gelide. «Potrei guarirti se volessi. Il tuo blando incantesimo non compenserà il sangue perso.»

«A che prezzo?», domandò, scostando in malo modo la sua mano.

Negli occhi privi di espressione si accese un bagliore e le labbra si piegarono in un sorriso sprezzante. Dargo scattò in avanti, afferrò la maglia della donna, all'altezza del collo, e la tirò a sé, ignorando completamente i suoi lamenti.

«Il prezzo non è cambiato. Eri mia e continuerai a essere mia. Credevi che con il mio ritorno le cose sarebbero variate? Che se la maledizione si fosse sciolta ti avrei lasciato andare?» La stratonò tanto vicino che le loro fronti si sfiorarono. «Spero ti sia divertita con quel ragazzino, quel *Figlio del Sole*. Dimmi, com'era la sua energia? Ne vorresti ancora?»

Sofia raccolse le ultime forze in una preghiera silenziosa, poi scagliò un'onda rovente addosso all'uomo. Era conscia che ridotta in quello stato la sua magia non sarebbe stata efficace, ma il risultato fu addirittura penoso.

Dargo lasciò la presa, facendola ricadere sul divano, ed esplose in una risata. «Oh, Sofia, sei sempre stata una combattente, fino alla fine. Non è vero? Forse è questo il motivo per cui non voglio lasciarti andare.»

«Ora hai lei, sei legato a quella mocciosa. Non ti servo più, perciò uccidimi e facciamola finita.» Il tono della donna decrebbe a un gemito sommesso, divenendo simile al suo stato d'animo: d'un tratto sentiva quei lunghi secoli pesarle sulle spalle.

«Tu non sei lei. Non sarai mai lei.» Non c'era più disprezzo nella voce; le parole si fecero calde, uscirono lente e voluttuose. Dargo si chinò ancora davanti a Sofia, ma questa volta non per aggredirla. Posò la bocca sulla sua faccenda trasalire.

*«Tu non sei lei. Non sarai mai lei.»*

Aveva già sentito una frase identica, e a pronunciarla non era stato Dargo, anche se gli occhi di quell'uomo erano simili ai suoi. Il suo padrone si stava per sposare e lei aveva sperimentato per la prima volta quel sentimento meschino, la gelosia. Lo voleva per sé, cosa del tutto inconcepibile per una serva.

Dargo fece scivolare la lingua attraverso le labbra della donna, e con essa penetrò un fiume di energia. La ferita si rimarginò all'istante, lasciando solo una macchia scura sugli abiti. Il senso di nausea scomparve così come le vertigini. Anche quei ricordi svanirono. Di colpo si sentì sola con lui, con l'uomo che un tempo credeva di aver amato. Il peso del corpo sul suo non equivaleva più a una fitta dolorosa, al contrario era diventato piacevole; le braccia, che si facevano strada sulla sua schiena, avvolgenti. L'energia cessò di affluire, eppure Dargo non si mosse; affondò una mano tra i suoi capelli e la strinse.

Sofia se ne rese conto pienamente solo allora: Dargo era davvero tornato. Il corpo che l'aveva posseduta centinaia di anni prima era nuovamente su di lei. Un surrogato, certo, nient'altro che una brutta copia del suo Signore, l'unico amore sincero che avesse mai provato. Doveva accontentarsi dell'essere più vicino a lui, a l'uomo che avrebbe protetto a co-

sto della sua vita. Lo stesso per cui aveva nutrito gelosia. Sbatte le palpebre, rinvenendo di colpo da quello stato di torpore.

Dargo le lasciò il viso ma continuò a fissarla. Gli fu sufficiente quell'occhiata per capire. Con un gesto secco le strappò la camicia sul petto, poi scese più in basso, portò un ginocchio tra le sue cosce e nel contempo alzò la gonna. «Stavi pensando a lui. Vorresti che al mio posto ci fosse mio padre», ringhiò a denti stretti.

Sofia non rispose, non c'era nulla da aggiungere. Inarcò il bacino e, facendo perno sulle gambe, scaraventò l'uomo a terra, ma senza lasciargli le spalle. Si ritrovò esattamente sopra di lui, mentre una nuvola di polvere si era alzata circondandoli. «Hai detto che sono tua. Sei troppo coinvolto da quella ragazzina per prendermi?»

La rabbia sfumò in un sorriso. Le accarezzò le curve con lo sguardo: le cosce nude contro le sue, la gonna arricciata in vita e la pelle opalescente, vista attraverso il pizzo della biancheria. «Ho bisogno della sua energia, però, come hai detto tu, è solo una ragazzina.»



# 1

Niente telefono, niente computer. In pratica ero segregata in casa. Da quando Arjuna era stato gettato fuori dalla porta, poche ore prima, non avevo più avuto sue notizie. Mi sembrava di essere appesa dentro a una bolla che galleggiava nel nulla. Come se non bastasse, Dargo fingeva. Si comportava da adorabile collega con mia madre e da ospite impeccabile con mio padre. Facevo la parte della figlia ribelle in punizione a cui lui si rivolgeva con garbo. Mi chiedevo se avesse manipolato i miei genitori o se fosse stato semplice circuirli.

Avevo caldo e freddo insieme. Il piumone pesava come un macigno ma, se lo scostavo, l'aria ghiacciata mi faceva rabbri-vidire. Mi rivoltai nel letto per l'ennesima volta, scalciando per uscire dal groviglio di coperte in cui mi ero arrotolata. In preda all'ira, ne feci un'unica matassa e la scaraventai a terra. Non ne potevo più. Scattai in piedi e uscii in corridoio, stando attenta a non sbattere la porta. Ci sarebbe mancata solo un'imboscata notturna della *Signora oscura* per completare il quadretto, e io non volevo fare altro che sciacquarmi la faccia e bere.

Oltrepassata la soglia, mi fermai. Si udiva il rumore del frigo provenire dalla cucina e il *tic-tac* ritmico dall'orologio appeso in soggiorno. In sottofondo, dall'ultima stanza del corridoio, il fischio modulato e costante che produceva il naso di mio padre; continuavo a domandarmi come la mamma potesse dormirgli a fianco. Voltai dal lato opposto, in direzione del bagno, soffermandomi un istante vicino all'ingresso della camera di Dargo, ovvero il vecchio studio di Sandra. Non potevo credere che quell'essere fosse davvero lì, in casa mia, come un visitatore qualunque. Scrollai il capo e proseguii, quando un suo-

no sospetto mi obbligò a girarmi. Assomigliava a una vibrazione, un crescendo che mi scuoteva facendomi gelare il sangue. Dimenticai il bagno e l'acqua fresca, mi bloccai davanti alla sua porta. Prima che potessi sfiorarla, si spalancò. Dargo mi fissò dall'alto al basso con dipinta addosso un'aria saccente. I ridicoli occhiali che indossava a cena erano spariti e i capelli ricadevano disordinatamente su giacca e camicia. Non feci in tempo ad aprire bocca. Vidi le sue labbra piegarsi in un sorriso altezzoso e l'attimo successivo sentii chiudersi il battente alle mie spalle. Mi aveva catapultata all'interno. Un movimento così veloce da percepirlo appena.

«Noto con piacere che hai iniziato ad avvertire la mia presenza.»

Lasciò andare il braccio che mi aveva afferrato e tentò di accarezzarmi il viso. Non glielo permisi. «Presenza? Che significa? Non eri in casa?»

«Povera piccola, hai talmente tante domande che ti ronzano in testa.» Portò le mani a pochi centimetri dalle sue orecchie e chiuse gli occhi. «Le sento e non sono piacevoli. Hanno un gusto acido.»

«Non chiamarmi *piccola* e non toccarmi! Che cosa pensi di ottenere stando qui? E che cos'hai fatto a...»

Mi schiacciò contro il muro, coprendomi la bocca con un palmo. Pronunciò alcune parole senza emettere suoni, socchiudendo le palpebre, infine mi lanciò un'occhiata eloquente. «Sarei davvero curioso di vedere come spiegheresti tutto ciò a tua madre. Vuoi forse che ti sorprenda nella mia camera?» Scostò la mano ma non si allontanò. Il suo petto premeva contro il mio e quel contatto, per quanto lo negassi, non mi lasciava indifferente. «Oltre a essere fuggita di casa adesso perseguiti anche i suoi *colleghi di lavoro*. Che ragazzaccia.»

Era troppo. Lo spinsi lontano e incrociai le braccia all'altezza del cuore, come se quello stupido gesto mi permet-

tesse di dimenticare, di far spegnere il battito frastornante che mi saliva fino alla testa.

«Che cosa vuoi ancora da me, si può sapere? Perché mi fai questo?» Ero arrivata al limite della sopportazione e non sapevo per quanto avrei potuto trattenere le lacrime.

Dargo si diresse dall'altro lato della stanza e si tolse la giacca. Arrotolò le maniche della camicia un paio di volte e raccolse i capelli per portarli, subito dopo, dietro alla schiena. L'unica fonte di luce proveniva dalla lampada sul comodino, troppo blanda per cogliere i dettagli ma abbastanza luminosa per notare la macchia scura che copriva parte del tessuto. Sommandola all'odore metallico distinto in precedenza, intuii si trattasse di sangue.

«Ne avevamo già discusso. Ho ancora bisogno di te e, allo stesso tempo, sto cercando di darti una via d'uscita. Ricordi?» Nella sua voce non c'era più sarcasmo; pareva essersi quietato.

«Mi hai portato alla villa per potermi *difendere*. E adesso? Mi riconduci qui per quale scopo? Be', ti do una notizia: non ho bisogno di essere difesa. Ma forse ti sei nascosto in casa mia perché sei tu ad averne bisogno.» Finalmente trovai la forza per scostarmi dal muro. Alzai un dito per indicare la chiazza sospetta e pretesi una spiegazione: «Che cos'è quello? A cena non indossavi questi vestiti.»

La riga che disegnava le sue labbra si allargò in un ghigno. «Non è mio questo sangue.»

Lì per lì rimasi basita. Mi ci volle una manciata di secondi per trovare la forza di rispondere: «E... e di chi allora? Non vorrai farmi credere che hai ferito qualcuno, spero.»

«Io non ferisco. Se lotto contro un nemico lo uccido, sempre», replicò soddisfatto.

«Come quelle due ragazze? Angela, la cameriera, e la donna che suonava l'arpa? Cos'è successo alla villa? Era tutta un'illusione?»

«Come ti ho già fatto notare, non sono uno sprovveduto. Ho avuto secoli per pensare al mio ritorno, per pianificare ogni dettaglio. Era necessario che andassimo alla villa per una ragione, e per lo stesso motivo è stato necessario sacrificare qualcuno.» Si spostò dal letto al comodino, soffermandosi davanti alla vecchia lampada: un'intelaiatura di ferro battuto contornata da una sottile lastra di vetro arancio. Percorse il bordo superiore con un dito, perdendosi nelle ombre proiettate contro il muro; una lunga pausa che mi irritò ancora di più. «La villa esiste davvero e tutto ciò che hai toccato era concreto. Anche le due donne esistevano realmente. Per creare dal nulla qualcosa bisogna procurarsi molta energia, elemento di cui, ahimè, sono carente.»

Ignorai il suo sguardo e insistetti: «Hai ucciso delle ragazze innocenti solo per portare a termine il tuo piano distorto? Mi disgusti!»

«No. Non è affatto vero. Il sentimento che percepisco ora non è repulsione bensì curiosità. La cercatrice che è in te vuole comprendere. C'è anche avversione, certo, ma in parte inferiore. Dopotutto ti attraggo ancora.»

Involontariamente feci un passo indietro, così com'era accaduto durante la nostra ultima conversazione. «Allora dimmelo. Qual è il tuo piano? Perché creare una realtà per poi distruggerla?»

Annullò lo spazio che ci separava e mi afferrò un polso prima che potessi schivarlo. «Non comprendi? Eppure hai tutti gli elementi per capire da sola.»

«Hai parlato di quella donna, Sofia. Ha a che fare con lei? Ha usato mia sorella per trovarmi e poi li ha traditi tutti. Perché? Lei non sapeva perfettamente dove fossi?»

«Ti sbagli. Sofia non sa nulla. Lei deve soltanto ubbidirmi. Le ho dato ordini precisi: acquistare la fiducia di uno di loro e condurli da me. Non riesci proprio a comprendere?» Usò il

dorso della mano libera per sfiorarmi il collo, là dove la scollatura del pigiama lasciava la pelle nuda, poi scese più in basso, fino al seno. Allora capii.

«Il mio legame con Mathias...»

«È sparito. Non è stato poi tanto complesso percepirlo, vero?»

«Ma com'è possibile?»

«Il ragazzo si è fidato di lei, ha giurato sul vincolo che aveva con te, e questo l'ha portato esattamente dove volevo: il legame si è spezzato.»

Scossi la testa e allontanai la sua mano. «È impossibile! Quando si è spezzato con Arjuna, ho provato un dolore tremendo. Questa volta non me ne sono nemmeno resa conto.»

«La prima volta è stato troncato con la forza, per essere sostituito subito dopo. Questa, invece, si è sciolto naturalmente.»

«Mi stai dicendo che hai ammazzato due persone innocenti soltanto perché il legame si rompesse?»

«Ammetto che è una delle ragioni, ma non l'unica.» L'espressione del suo viso tornò neutra e il movimento fu troppo rapido perché potessi vederlo a occhi nudi, ma lo sentii. Un dolore lancinante mi spaccò il petto in due; era simile a quello provato con Mathias, eppure diverso. Mi tolse il fiato, tanto da non riuscire a gridare. Ruotai il capo in basso e lo vidi: il braccio di Dargo, scoperto dalla camicia, si era trasformato in luce pulsante ed era penetrato al centro del mio petto, là dove capeggiava lo stemma del drago. Le gambe divennero molli e un capogiro mi fece perdere le forze.

«Se credi di dover soffrire, soffrirai. Smettila di aggrapparti al tuo vissuto da umana. Guarda più in alto, Erica.» Non potevo rispondere né vedere: la visuale era annebbiata dalle lacrime e la stanza continuava a girare in tondo. «Può essere estremamente piacevole se lo permetti.»

Sentii il suo peso su di me e la parete contro la schiena. Posò il viso nell'incavo del mio collo, sfiorandomi con le labbra. Era inutile, la sofferenza copriva tutto, parole e gesti.

«Ho giurato che non ti avrei fatto del male, non costringermi a questo. Non voglio ferirti, Erica.»

«Smetti...», biascicai.

«Lasciati andare, apri il tuo cuore. So che ho instillato un dubbio dentro di te, lo sento. Permetti a quel dubbio di riaffiorare e concentrati solo su di esso.» Quella frase mi colò addosso come miele caldo e la fitta si affievolì. Pensare andava al di là delle mie possibilità, tanto meno a quello che mi aveva cercato di far credere. Eppure da quell'istante tutto mutò.

*«Mi hai cercato tu, Erica. Hai fatto in modo che ti trovassi. Non sono io che ti sto usando, tuttavia mi alleo a te per perseguire il mio scopo.»*

Mi ripetevo che non era così, ma quella frase non smetteva di assillarmi.

*«Quello che però il tuo inconscio comprende solo ora, è che restando unita ai Figli del Sole non potrai essere mai più te stessa. Ti serviva una via di fuga.»*

Se fosse stato vero, avrei perso il senso della mia vita. Arjuna, il mio Arjuna avrebbe avuto il ruolo del mostro.

«La realtà non è forse dettata dalla nostra percezione?», chiese.

Raccolsi tutte le mie energie e aprii le palpebre. Dargo era avvinghiato a me, onde brillanti di luce pura lo circondavano e il suo braccio era scomparso nel mio corpo. Dettagli irrilevanti di fronte ai suoi occhi: le iridi erano diventate fuoco liquido.

«Dimmi cosa vedi», proseguì.

Vedevo l'immagine del mio disegno, l'uomo che mi aveva conquistato. Ne avrei dovuto avere paura fin dall'inizio, da quando avevo captato la sua presenza tra le ombre della mia

camera, invece non lo temevo. Non mi intimidiva allora né in quel momento.

Il dolore diminuì ulteriormente e potei di nuovo respirare. «Come posso crederti?»

«Hai promesso di fidarti di me. Fallo adesso, solo per pochi minuti. Non costringermi a farti del male.»

*Ho scelta?* Ero letteralmente nelle sue mani, incapace di qualunque azione. Una parte di me lottava strenuamente per resistergli, sapeva che in Dargo c'era qualcosa di corrotto e che, se glielo avessi consentito, mi avrebbe trascinato in un baratro. L'altra parte desiderava scendere con lui in quelle profondità, scoprire cosa si celasse dietro l'uomo contorto e cosa ci fosse di vero nelle sue parole. Esitai, poi alzai la mano e gli strinsi una spalla. Non concepivo cosa stesse succedendo: le onde che emanava il suo corpo fluttuavano su di me, avanzavano morbide, prima su un braccio, fino ad avvolgermi del tutto. Nell'istante in cui mi consentii di cedere, il dolore si sciolse. Divenni un tutt'uno con lui. I contorni dei nostri corpi sfumarono nella luce.

Un piacere caldo e sensuale prese il posto dell'ansia e leggere scosse di elettricità statica mi percorsero da capo a piedi. Assieme a quelle percezioni arrivarono le immagini: due corpi legati in un limbo evanescente. Dargo era sopra di me. Lo riconobbi dalla pelle diafana della sua schiena in netto contrasto con i lunghi capelli scuri. Le mie mani svelavano ogni centimetro, bramando la sua pelle. Mani. Fu allora che notai un piccolo dettaglio: le unghie lunghe e curate, dipinte con uno smalto rosso acceso. Nello stesso istante compresi che la mia essenza era slegata da quella scena. Vivevo un sogno passato fatto di sfumature indistinte, eppure sentivo tutto, quasi fossi la protagonista della visione.

*Chi è quella donna?*

Ricci neri affiorarono dalle spalle di Dargo, mostrando la sua compagna. Conoscevo quel volto, l'avevo già visto. Non si trattava di un sogno, era un ricordo vissuto. Le mani che s'intrecciavano, le bocche che si univano ansimando, le membra sovrapposte. Sofia e Dargo. Il piacere si trasformò in avversione, il calore divenne gelo.

Sbarrai gli occhi. Le eliche del ventilatore a soffitto erano immobili, cosparse di un leggero strato di polvere. Il ragionamento fu più rapido del fisico: dovevo per forza essere distesa sul letto. A seguire riconobbi la morbida stretta di Dargo, accovacciato al mio fianco. La luce che ci avvolgeva era scomparsa e sul mio petto non c'era traccia di ferita. *È stato un sogno?*

«Ti sei ripresa finalmente.» Mi accarezzò una guancia con fare preoccupato, anche se la sua espressione tradiva l'indifferenza.

«Sofia è la tua amante?» Le parole uscirono automatiche, e quando compresi il senso della frase me ne pentii. Girai il capo verso il comodino, ignorando l'occhiata allibita che mi aveva lanciato, e cambiai subito discorso: «Hai detto che non dormi mai accanto a una donna.»

*Patetica*, pensai.

«Non stavo dormendo, infatti. Attendevo il tuo risveglio», ribatté con tono neutro.

«Perciò ora mi cacerai, immagino.» Non attesi la risposta. Mi alzai di scatto, allontanando bruscamente la sua mano. Ne avevo abbastanza per quella notte.

«Non comprendo cosa ti infastidisca. È gelosia quella che provi? Eppure l'ho reso piacevole.»

Era troppo. Sentii il sangue ribollirmi sulle guance e mi trattenni dall'urlare soltanto per non svegliare i miei. «Piacevole dici? Hai... hai... non so nemmeno esprimere a parole cosa tu abbia fatto di preciso, ma di certo non è stato piacevole!»



«Il tuo corpo diceva il contrario», aggiunse beffardo, costringendomi a voltarmi, «hai cercato il mio contatto nel sonno e ciò che desideravi era palese.»

Non cedetti alla provocazione. Probabilmente era la pura verità, lo volevo ancora dopotutto. «Prima che me ne vada, dimmi cosa mi hai fatto.»

Un sorrisetto gli spuntò sulle labbra, come se il mio atteggiamento lo divertisse. Si distese su un fianco e posò la testa su una mano, acciambellando il cuscino sotto di sé. «Ho creato un legame tra di noi ben più potente dello stemma impresso sul tuo petto. Ora sei mia, soltanto mia.»

«Che accidenti significa?»

«Molto semplice: non potrai mai più ricevere la protezione dei Figli del Sole. Quei ragazzini non potranno più avvicinarsi a te.»

Ti è piaciuta questa anteprima?

[Scarica subito il libro su Amazon, clicca qui.](#)

[Leggi gratuitamente il prequel all'opera, clicca qui.](#)

Leggi altri racconti gratuiti sul blog  
dell'autrice:

[www.lorenalaurenti.it](http://www.lorenalaurenti.it)

---

<sup>1</sup> Laura è la protagonista del breve racconto prequel “Ladri di anima”. Visita il sito [www.lorenalaurenti.it](http://www.lorenalaurenti.it) per leggerlo.